

Dei 984 milioni di euro che la Chiesa gestisce 315 sono destinati al sostentamento del clero

Unità IU IN ITALIA

I Luterani spendono il 70% del totale per la pubblicità e l'evangelizzazione

8 per mille, tutti i numeri di un labirinto

Ecco come le confessioni religiose utilizzano la quota che i contribuenti destinano attraverso le tasse
Opere di carità: i Valdesi investono il 96%, la Chiesa il 20%. Stato primo per mancanza di trasparenza

di Fabio Amato

TRASPARENZA E CHIAREZZA Parlando di otto per mille le due parole dovrebbero essere superflue. Ma, alla vigilia della presentazione delle dichiarazioni dei redditi, il miliardo di euro della ripartizione annuale della quota Irpef sancita dalla legge 222/85 diventa un

montepremi da «controllare» con attenzione. Non sempre, infatti, l'utilizzo del denaro corrisponde alle motivazioni dei contribuenti e spesso l'informazione non è esaustiva. Fin dall'istituzione della legge il principale beneficiario dei proventi dell'otto per mille, con una quota che nel 2005 è stata di 984 milioni di euro, è stata la chiesa cattolica. Grazie al meccanismo che prevede la ripartizione delle quote non dichiarate (il 65% dei contribuenti lascia la casella in bianco) sulla base di quelle espresse la Chiesa ottiene circa l'87% delle risorse complessive, pur avendo il 33% delle firme dei contribuenti. Al privilegio economico si somma quello cronologico. Delle sei confessioni religiose ammesse (più lo Stato), infatti, solo la chiesa cattolica gode di un sostanzioso anticipo sulle proprie quote. Anticipo che nel 2005 ha fruttato alla Conferenza episcopale italiana un assegno di 854 milioni di euro sull'anno in corso, mentre le altre confessioni ricevevano i soldi relativi ai redditi del 2001.

Ciononostante, in termini percentuali, la chiesa cattolica è quella che spende meno per opere di carità. Dei 984 milioni di euro «solo» 195 (meno del 20%) sono stati destinati a opere di carità in Italia o nel mondo. Di questi, 85 alle diocesi, 80 per interventi nel terzo mondo, e 30 per «esigenze caritative di livello nazionale». Il resto, 789 milioni di euro, serve a mantenere la «macchina», diviso tra esigenze di culto (471,3 milioni) e sostentamento del clero (315 milioni). Cifre non ulteriormente specificate in nessuno dei siti afferenti alla Cei (www.chiesacattolica.it), www.8xmille.it, www.sovvenire.it), né nella campagna pubblicitaria per il 2006, ma che appaiono dissonanti rispetto alla scelta delle foto negli spot: grandi immagini di interventi caritativi (e piccole percentuali) e piccolo riquadro per il culto (ma con grandi somme). Discorso diverso per l'unione delle chiese valdesi e metodiste. Dei 5 milioni e 208 mila euro di contributo ottenuti l'anno scorso dalla Tavola valdese - soldi relativi all'anno 2002 - non un euro è stato speso per il culto o per il mantenimento della struttura religiosa. Al contrario - e ogni spesa è dettagliatamente documentata - tutto l'importo, ad eccezione di 300mila euro (6%) destinati alla campagna pubblicitaria, è stato speso per progetti di assistenza o cura. Complessivamente, 3 milioni e 309mila euro in Italia - divisi tra anziani, rifugiati, occupazione, cultura, bambini e ricerca - e un milione e 549mila euro all'estero per assistenza, bambini, sanità, diritti e sviluppo agricolo. Dati ulteriormente disaggregati nei singoli progetti e rintracciabili anche per gli anni precedenti sul sito della Tavola valdese (www.chiesavaldese.org), accomunabili per trasparenza solo alla chiesa avventista ([avventisti.it](http://www.avventisti.it)), e a quella luterana (www.elki-celi.org) che tuttora spende quasi il 70% dell'incasso tra evangelizzazione e pubblicità. Delle «Assemblee di Dio in Italia» e dell'«Unione delle comunità ebraiche» non è possibile reperire rendiconti economici. Delle prime con un po' di fatica il contribuente avvezzo alla navigazione in rete può scoprire

la somma raccolta nel 2004 (circa 700mila euro, dato fornito dalla chiesa avventista su numeri del Tesoro). Delle seconde si sa che nel 2004 hanno percepito 3milioni e 700mila euro, utilizzandoli per la «tutela degli interessi religiosi degli ebrei in Italia, la promozione e la conservazione delle tradizioni e dei beni culturali ebraici, e la tutela del-

le minoranze contro il razzismo e l'antisemitismo».

Ultimo, ma primo per assenza di trasparenza, è lo Stato: ogni anno premiato da una percentuale fra il 9 e il 10% (circa 100 milioni di euro) delle firme espresse. Con la legge finanziaria 2004 il governo Berlusconi ha deciso di tradire la legge istitutrice e trattenere ogni anno 80 milioni di

euro dal gettito dell'otto per mille senza precisarne la destinazione. Nel 2004 erano così rimasti circa 20 milioni di euro, destinati tuttavia solo per il 30% ad assistenza, calamità e rifugiati. Nel 2005 la situazione è ulteriormente peggiorata. Con un decreto (n.163 del 17 agosto 2005) poi non convertito in legge, il governo aveva sottratto altri otto milioni

di euro alle finalità di legge per destinarli alla città di Catania. Cosicché, al 30 gennaio di quest'anno, quando l'allora segretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ha firmato il decreto di approvazione dei progetti, di cento e più milioni inizialmente incamerati solo 11 milioni 812 mila e 67 euro sono stati effettivamente stanziati.

COME FUNZIONA

Una firma sul 730 per 1 miliardo l'anno

L'otto per mille è disciplinato dalla legge 222/1985, seguito legale alla revisione del concordato tra Stato e Chiesa del 1984. Sono ammessi a partecipare alla ripartizione delle quote sette soggetti: lo Stato, «per finalità di interesse sociale o di carattere umanitario», la chiesa cattolica, l'Unione delle chiese metodiste e valdesi, la chiesa avventista del settimo giorno, la chiesa evangelica luterana, le assemblee di Dio in Italia e l'Unione delle comunità ebraiche. Il gettito totale si aggira attorno al miliardo di euro l'anno. Il metodo di ripartizione è stato più volte contestato. Il contribuente che voglia destinare la propria quota a uno dei soggetti ammessi deve infatti apporre la firma nel riquadro corrispondente del modello Unico o 730. Oppure ritagliare e spedire il riquadro contenuto nel Cud. In caso di astensione (riguarda il 65% dei contribuenti) il denaro non viene automaticamente convogliato alla tassazione ordinaria né attribuito alla quota statale, ma ripartito secondo la percentuale delle scelte espresse. Così la chiesa cattolica, pur con il 33% delle possibili firme, ottiene ogni anno circa l'87% dell'ammontare complessivo. Fino ad oggi esclusa dalla ripartizione delle quote non espresse, la chiesa valdese ha firmato nel 2005 un accordo con il governo che le permetterà nel 2008 di rientrare nel conteggio.

f.am.

Otto x mille alla Cei			
	2003	2004	2005
Sostentamento del Clero	329.500.000	319.500.000	315.000.000
Esigenze di culto	452.000.000	442.000.000	471.300.000
Interventi caritativi	185.000.000	190.000.000	195.000.000
Totale	966.500.000	961.500.000	981.800.000

Fonte: sovvenire.it

Otto x mille dei Valdesi			
	2003	2004	2005
Italia	2.713.649	2.969.316	3.309.640
- anziani	677.000	728.970	554.822
- rifugiati	167.300	192.700	214.200
- occupazione	535.391	545.213	831.100
- cultura	704.676	976.874	1.234.548
- bambini	629.281	504.650	374.970
- ricerca	-	-	100.000
Mondo	1.166.273	1.272.564	1.549.338
- assistenza	263.223	469.586	533.372
- bambini	327.912	323.041	490.102
- sanità	147.000	141.608	274.262
- diritti umani	76.605	45.000	65.000
- sviluppo	351.533	290.431	188.602
Totale	4.227.843	4.583.221	5.208.143

Fonte: chiesavaldese.org

Otto x mille allo Stato			
	2003	2004	2005
Fame nel mondo	2.555.933	910.941	470.000
Calamità naturali	26.059.904	5.073.661	2.826.000
Assistenza rifugiati	8.750.000	648.000	620.967
Conservazioni beni culturali			
Confessioni religiose			
- Cattolica	36.993.484	9.160.989	4.006.000
- Ebraica	107.000	-	-
Opere civili	26.992.060	4.724.000	3.889.100
Totale	101.458.441	20.517.592	11.812.067

Fonte: www.adiuc.it



La comunità valdese

Boom di parti cesarei. Ma le donne aspettano l'epidurale

Istat: Italia «prima» in Europa, così il 35% delle nascite. Telefono Rosa: ridurre le sofferenze. L'impegno del ministro Turco

/ Roma

CON IL 35,2% di nascite con parto cesareo nel 2004-2005, l'Italia si conferma come primo paese europeo che ricorre a tale intervento. A ribadirlo è l'ultima

indagine multiscopo dell'Istat: la media nazionale degli interventi di parto cesareo passa dal 29,9% nel 1999-2000 al 35,2% nel 2004-2005 e raggiunge livelli particolarmente elevati al sud

(dal 34,8% al 45,4%) e nelle isole (dal 35,8% al 40,8%). L'incidenza dei cesarei, rileva inoltre l'indagine, «è particolarmente alta nelle strutture private, dove si raggiunge una percentuale del 56,9%, superiore di oltre 23 punti percentuali a quella, anch'essa elevata, che si rileva nelle strutture pubbliche (33,3%)». I corsi di preparazione al parto rappresentano però uno dei «fattori di protezione» rispetto alla possibilità di avere un cesareo: vi ha fatto infatti ricorso solo il 27,6% delle donne che hanno frequentato un

corso, contro il 41,5% di quante non vi hanno partecipato. Nonostante l'impennata di cesarei, però, le donne affermano di preferire il parto spontaneo (87,7%) e solo il 5% di quelle che hanno partorito naturalmente avrebbe optato per un cesareo. Ma contro tale trend il ministro della salute, Livia Turco, ha già annunciato delle contro-misure. Contrastare il «ricorso eccessivo» al parto cesareo, ha infatti di recente rilevato il ministro, è uno degli obiettivi del disegno di legge annunciato dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, per il sostegno al parto sicuro, senza dolore e natu-

rale. Lo stesso provvedimento, ha sottolineato Turco, «deterà indicazioni precise per lavorare insieme alle Regioni per contrastare il ricorso eccessivo al parto cesareo», poiché «ridurre l'inappropriatezza vuol dire anche eliminare spese sbagliate che tolgono risorse alla buona sanità». Il ministro ha poi annunciato che l'epidurale verrà inserita nel servizio sanitario nazionale. «La situazione italiana rispetto al ricorso ai parti cesarei è veramente iniqua: oltre a "doppiare" abbondantemente i limiti consigliati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, abbiamo an-

che Regioni come la Campania dove oltre il 60% dei parti avvengono con il cesareo» commenta dell'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda). Di contro, ha sottolineato la presidente Onda Francesca Merzagora, «l'epidurale non viene offerta alle partorienti per motivi economici». Per Telefono Rosa invece il record dei parti ha la sua origine nel contrasto al dolore. «Non sono medico - dice Gabriella Carnieri Moscatelli, presidente di Telefono Rosa - ma non posso pensare che le nostre donne sono così diverse dalle donne di altri

paesi. Credo che il cesareo sia un'alternativa ai dolori del parto. Il ricorso all'epidurale, come ha fra l'altro proposto giustamente il ministro della salute, potrà modificare questo atteggiamento. In questo modo, sarà ridotta la sofferenza ed anche le spese a carico del sistema sanitario». L'indagine dell'Istituto nazionale di statistica arrivano anche altri indicatori, fortunatamente positivi: migliora l'assistenza alle gestanti, è forte la presenza dei padri in sala parto (pur con un notevole divario tra nord e sud del paese) e cresce la durata dell'allattamento al seno.

Liberato il motopesca bloccato in Libia

Avevano consegnato i corpi di tre immigrati finiti nelle reti. D'Alema interviene su Tripoli

di Maristella Iervasi

Finalmente libero l'equipaggio e il peschereccio «Francesco Paolo Lisma» che venerdì scorso tirando su le reti ha recuperato tre cadaveri di migranti coinvolti in un naufragio. Le autorità libiche - alle quali sono stati consegnati i corpi - avevano sequestrato l'imbarcazione e trattenuto il comandante Ignazio Asaro e i suoi otto uomini, senza alcun motivo apparente. La Farnesina si era subito attivata. E ieri pomeriggio, poco prima che il peschereccio salpasse dal porto libico di Misurata, l'armatore Nicolò Lisma ha ringraziato il ministro degli Esteri: «Grazie D'Alema per l'interessamento!». Ma l'uomo non nasconde il rammarico per una

vicenda incredibile che potrebbe modificare i comportamenti di chi va per mare: «Saranno pochi i pescherecci che non ributteranno in mari i corpi finiti nelle reti del peschereccio», sottolinea Lisma ipotizzando una tesi ancora più inquietante: «Forse - ha dichiarato l'armatore al Tg3 - nemmeno i clandestini in acqua verranno più soccorsi dopo questa assurda vicenda». D'Alema si era subito occupato del caso. Ha telefonato al suo omologo libico Abdul Rahman Shalgama, affinché il motopesca accendesse i motori e fosse tolto il presidio a bordo di un ufficiale di Tripoli. E finalmente alle 17.05 di ieri il «Francesco Paolo Lisma» ha potuto riprendere la sua battuta di pesca di gamberi rossa fa-

cendo rotta nel Canale di Sicilia fra la Libia e l'Egitto. Rientrerà a Mazara Del Vallo solo a fine mese. Solo ieri, dopo le tempestive pressioni dell'unità di crisi della Farnesina, una delegazione delle autorità libiche ha espletato le formalità giudiziarie. Un intero week-end senza pescato. Ma per ora l'armatore Lisma non parla di risarcimento economico. Pretende però «chiarezza e correttezza» dalle autorità italiane di Maricageap, che venerdì scorso dopo la notizia dei cadaveri nelle reti aveva prima detto all'equipaggio (composto da 5 mazzesi, 2 ghanesi e 2 tunisini) del motopesca di recarsi a Lampedusa e subito dopo ha rettificato l'ordine di navigazione: «Consegnate le salme alle autorità di Misurata».

Addio a Bellaveglia, banchiere-volontario

Era tornato dal Congo, dove aiutava un orfanotrofio. Fassino: generosità straordinaria

di Augusto Mattioli

Erano in pochi a sapere: solo i suoi familiari, qualche amico più stretto. Per molti altri Stefano Bellaveglia era un uomo in carriera che si occupava di banche, che passava da una riunione all'altra, da una città all'altra. Era ormai un personaggio pubblico dalla vita frenetica come può essere quella di chi fa un lavoro come il suo. Ed era anche interessato alla politica di cui si era occupato, nei Ds, anche se con maggiore continuità in passato. Evidentemente tutto questo non gli bastava. Non era sufficiente per dare un senso alla sua vita. Quell'attività di volontariato a favore dei bambini dell'orfanotrofio di Kimbondo in Congo, se la sentiva davvero sua e

per questo non l'aveva mai esibita. Ieri mattina durante i funerali svoltisi nella splendida chiesa della Santissima Annunziata, affollata di gente comune e di autorità (tra gli altri il segretario dei Ds Piero Fassino, il presidente della Regione Toscana Claudio Martini e i vertici della fondazione Montepaschi e della banca senese) questo aspetto è emerso con chiarezza nell'omelia di don Giuseppe Acampa e ancora di più in quelle di don Matteo Galloni, (il custode dei sogni del giovane banchiere) fondatore della comunità Amore e Libertà che gestisce l'orfanotrofio di Kimbondo. «Il suo sogno più volte manifestato era quello di dare un futuro ai bambini. Ora ciò che conta sono le cose belle che ha fatto quando è venuto

to a dare una mano in Congo» ha ricordato don Galloni. Un sogno che lo ha perduto. Quella voglia di esserci, di fare per gli ultimi del mondo lo ha forse portato a sottovalutare quella febbre che, dopo il ritorno dal Congo lo scorso 18 maggio, lo aveva aggredito scambiandola per un male di stagione. Invece quello era il segno della violenta forma di malaria che non gli ha dato scampo. Probabilmente pensava che la profilassi fatta in occasione dei precedenti viaggi in Congo sarebbe stata sufficiente a coprirlo da rischi. Venerdì scorso invece il male ha avuto la meglio. Nel primo pomeriggio, ormai in coma, è stato ricoverato d'urgenza in rianimazione al policlinico delle Scotte dove è morto senza riprendere conoscenza.